

lo sport in tv

- 15,00 Meeting di Stoccolma (repl.) Eurosport
- 15,15 Baseball Mlb Tele+Nero
- 16,20 Ciclismo, camp. europei under 23 Rai3
- 17,15 Zona mondo Tele+Nero
- 18,30 Sportsera Raidue
- 18,50 Passione pesca Seasons
- 19,45 Cavallo mania SnaiSat
- 20,00 Rai Sport Tre Raitre
- 20,20 Sport 7 La7
- 00,45 Speciale Gebreselassie Eurosport



## Ippica: Victory Tilly gli strappa il record ma Varenne lo ignora

Dall'alto della sua immensa classe e del suo modo di ragionare da cavallo Varenne se ne fregherà nel modo più totale, ma da sabato notte non ha più il record mondiale del miglio. Tutta colpa, anzi tutto merito del solito svedese volante, il castrone Victory Tilly che è riuscito, nel Nat Ray di Meadowlands, a battere quello che i trottofoli consideravano un po' il muro del suono: il tempo di 1'51". Con la media al chilometro di 1'08"9 Victory Tilly ha superato sia il primato di 1'09"1 stabilito da Varenne proprio su quella pista sia quello di un decimo più veloce, il mondiale assoluto dell'americano Pine Chip, ottenuto però in una sfida contro il tempo. Victory Tilly è coetaneo di Varenne e i due finora si sono incontrati 6 volte: nelle prime tre Victory è riuscito a vincere ma poi Varenne si è

preso tre sonore rivincite. Per tutti Varenne è il più forte di tutti. Intanto però Victory e Johansson uno sgambetto al rivale di sempre hanno saputo farlo. Più che a Varenne, ai suoi uomini: per lui le medie chilometriche non sono neppure statistiche; semplicemente non esistono. Contano solo per noi umani, così ossessionati dal tempo che noi stessi abbiamo inventato da non riuscire a piegarlo mai alle nostre esigenze. Eppure Varenne è Varenne proprio perché spinge sull'acceleratore se c'è qualcuno che lo attacca o un avversario da superare, un traguardo vero da raggiungere. Non un cronometro senza cuore, non una foto dove reclamizzare gli scatti. E adesso? Adesso si avrà una scusa in più per chiedere ancora qualcosa a questo eccezionale cavallo scambia-

to per un limone: sabato a Goteborg, poi in Francia, poi a Cesena (dove potrebbe esserci la bella con Victory e l'ennesima "ultima corsa italiana") e infine in Canada. Ma non crediate sia davvero finita: prima o poi lo porterà a negli Stati Uniti per tentare il record del mondo. Come se l'italiano Varenne e lo svedese Victory Tilly non fossero grandissimi anche senza record. Come se delle medaglie dei loro connazionali Thoeni e Stenmark, alla storia fosse passato solo il tempo impiegato in una delle loro manches. E tutto questo sempre che non ci si metta pure Cipollini, per quella che verrebbe annunciata come l'ennesima "ultima sfida italiana" del Re chiamato Leone: quella al cavallo più spremuto di sempre. Di ogni tempo, appunto.

Mino Bora

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Ronaldo non torna, Milano trema

Il Fenomeno ritarda il ritorno e conferma la fiducia ai suoi manager. Che trattano col Real

Massimo De Marzi

MILANO Sarà un'attesa inutile per tutti i cuori nerazzurri. «No, non arriverà». Tifosi e compagni dell'Inter si mettono l'anima in pace. Ronaldo non sarà alla Malpensa, Ronaldo non si metterà a disposizione di Cuper, soprattutto Ronaldo non incontrerà Moratti per l'atteso faccia a faccia. «Arriverà solo in settimana e parlerà con il suo club. Poi vedremo cosa succederà». Per Alexandre Martins, il procuratore brasiliano del Fenomeno, è tutto chiaro: il Fenomeno andrà al Real Madrid, l'Inter non può impedire un matrimonio annunciato.

Ma sarà davvero così? Ieri Marcos Cafu, al suo ritorno a Roma, ha detto: «Ronaldo? Non ha mai parlato di malumori con l'Inter quando era in ritiro con il Brasile (anche se poi ha aggiunto: "Lui ha il diritto di dire che vuole andare via")».

Dopo giorni di messaggi a distanza, di proclami, di smentite, di frasi a mezza bocca e di interviste (del prode Martins) l'Inter e il Fenomeno rinviano ancora il faccia a faccia. E quando si incontreranno lo faranno per darsi addio? La situazione appare chiarissima. Da una parte c'è un giocatore che (stando al suo fido procuratore) non ne vuole sapere più di indossare la maglia nerazzurra, che a Milano si sente triste, e fosse costretto a rispettare il contratto (peraltro multimilionario), dall'altra un presidente che ha investito una fortuna (in denaro e in pazienza) su questo giocatore e adesso coltiva il desiderio di passare a riscuotere ciò che la fortuna e gli incidenti gli hanno beffardamente tolto in questi anni.

Moratti dice di non immaginare neppure un'Inter senza di lui, è convinto che parlandogli a tu per tu verrà chiarita ogni cosa, ma forse una certa idea gli sta balenando in testa. 100 milioni di euro potrebbero essere una ragione sufficiente per il sì. E si vocifera che oggi Facchetti potrebbe volare in Spagna per intavolare la trattativa del secolo.

In questo bailame di voci, l'unica che non si è fatta sentire è proprio quella di Ronaldo, che si è limitato a parlare (abitudine ormai consueta per i big del pallone) attraverso il suo sito internet,



Ronaldo in un momento di relax. Il Fenomeno ha già annunciato che oggi non sarà a Milano come previsto dagli accordi con l'Inter

dicendo che il Real è una grandissima squadra e, un giorno, gli piacerebbe giocare con Zidane. Cosa che non ha fatto piacere ai tifosi, tanto che il popolo nerazzurro non sembra strapparsi i capelli alla notizia di un possibile divorzio tra l'Inter e il Fenomeno.

I maggiori siti italiani si sono sbizzarriti a lanciare sondaggi sull'argomento e le risposte dei fan (compresi quelli che hanno tempestato il sito dell'Inter) hanno visto la schiacciante supremazia (in certi casi anche del 70%) del partito favorevole alla cessione del brasiliano. I tifosi nerazzurri sono rimasti delusi dal comportamento di Ronaldo, dalle sue scarse attenzioni verso l'Inter, dalla mancanza di riconoscenza verso un ambiente che lo ha atteso con pazienza per due anni. Ma, più di tutto, agli interessi non

è piaciuta la pantomima dell'ingaggio. Prima Ronaldo dice di sì all'idea di Vieri sulla decurtazione degli emolumenti, mentre parallelamente il procuratore spinge per l'adeguamento del contratto, minacciando (come è successo) di prendere in esame altre ipotesi. Perché dietro al Real si cela il diabolico disegno del manager Martins, che vuole portare Ronaldo a Madrid per 87 milioni di euro a stagione, sapendo che il 15% di quella cifra finirà poi nel suo cachet. Intanto il presidente del Real Perez avrebbe già fatto stipulare una polizza assicurativa da 10 milioni di euro per le preziose articolazioni del Fenomeno.

Se sarà addio, di sicuro, non piangerà troppo Hector Cuper, che ha costruito un'Inter capace di vincere anche senza il Fenomeno e forse non piangeran-

no neanche diversi compagni di squadra, che hanno passato gli ultimi anni a sentirsi dire che se l'Inter vince è merito di Vieri e Ronaldo (quando gioca) e se perde significa che gli altri non sono all'altezza. Poi, potrà succedere che Ronaldo e Moratti chiariscano ogni cosa, che il Fenomeno parli di frasi male interpretate dai soliti giornalisti cattivoni, magari giurerà di restare all'Inter per condurla a vincere scudetto, Champions League e poi anche l'Intercontinental.

In fondo, l'estate è tempo di scherzi, ma può darsi che Moratti inizi a stancarsi di certe furbate. E di certi giocatori che, sul loro sito, dichiarano di "lasciare tutto il futuro professionale sotto la responsabilità dei procuratori Pitta e Martins".

### il personaggio

## Martins, «coerenza» di un procuratore

Era il 6 maggio 2002 e l'Inter andava incontro inconsapevole al suo scellerato (se l'aggettivo non disturba) finale di campionato. Le voci che rimbombavano dalla Spagna erano allora di colore blaugrana. Si sussurrava di una connection Nike per portare Ronaldo al Barcellona. E il nostro, non ancora gasato dalla comoda galoppata mondiale e dal taglio di capelli a "origine del mondo", dichiarava riconoscente: «Sto molto bene a Milano e voglio rimanere fino al 2006, alla scadenza del mio contratto». Poi arrivò la sciagura dell'Olimpico, fotografata senza pietà dall'immagine del Fenomeno che piangeva accanto al luogo del disastro. E soprattutto vennero la Corea, e il Giappone. Gli 8 gol del talentuoso reapparecido, l'amorevole assistenza arbitrale, la vittoria in finale grazie al primo errore di Oliver Khan nelle ultime seimila partite, la preghiera collettiva a centrocampo per santificare il Signore e il signor Blatter. A caldo, Ronaldo ringraziò quasi chiunque: dai compagni di squadra al suo parrucchiere. Non Massimo Moratti. Ma il giorno dopo Alexandre Martins, l'agente che ne cura i conti da quando aveva 13 anni (Ronaldo, non lui) rassicurò Milano: «Ronaldo tornerà in Italia e tornerà per vincere lo scudetto con l'Inter, lavorando con allegria».

All'allegria, lo stesso campione aggiunse un tocco etico pochi giorni più tardi. Una lunga intervista a Marca (il quotidiano madrileni che oggi racconta l'imminente trasferimento minuto per minuto) confinata a buona ragione nelle pagine del calcio interna-

zionale. Si chiudeva così: «Il Real è una grande squadra ma ha già un grande organico, e io appartengo all'Inter. Il presidente Moratti ha avuto fiducia in me e io gli devo tutta la fedeltà del mondo».

Un mese dopo, il saluto ai tifosi sta per diventare definitivo. Il "tradimento" (lo mettiamo tra virgolette, noi) è a un passo. E dietro al cambio di rotta c'è proprio Martins, sorta di Elio Vito pallonaro, cui il ribaltamento di affermazioni apodittiche provoca non un lieve imbarazzo, ma un sottile piacere.

Aveva dichiarato, Martins, che Ronaldo sarebbe restato all'Inter perché solo lì si sentiva unico: sta per mandarlo a pestarsi i piedi con Figo, Roberto Carlos, Zidane e Raúl. Aveva aggiunto, ad aprile scorso, che Moratti sarebbe stato il primo a sapere di eventuali offerte dall'estero. Gliel'ha comunicato attraverso i giornali. Infarcendo una banale questione di soldi con la felicità perduta e la concatenazione di eventi negativi subita dal suo assistito a Milano. La tesi è che San Siro (non Cuper, che - sempre parole di Martins - avrebbe comunque reso conto a Moratti di incomprensioni con il campione di cristallo) produce cattive vibrazioni. E che il povero Ronnie la lega alle ginocchia che saltano, al cupore della riabilitazione, alla distanza dal calcio gioioso. Sarebbe troppo facile buttarla sui soldi, ricordare che l'Inter è stata per Ronaldo una mamma amorevole e milionaria (in euro) capace di aspettarne l'estro intermittente per intere stagioni, permettendogli una libertà di cura che certo non gli ha giovato. Sarebbe troppo facile, ma forse, trattandosi nient'altro che di un pretesto, è giusto farlo. Riflettendo un attimo ancora sull'ennesimo disastro favorito, se non provocato, da un procuratore. Cui Ronnie, quando si riavrà, dovrebbe far causa: da domani non sarà più il campione di tutti, perdendo quell'aura di intangibilità che non è affatto inestimabile. Un prezzo ce l'ha, ed è quello che gli sponsor hanno ritenuto di versargli in tutti questi anni. Chissà che se basterà per ripensarci.

Luca Bottura

A Monaco di Baviera prende il via la diciottesima edizione dei giochi continentali. Le speranze azzurre sono puntate sulle gare dei 400 ostacoli e del lancio del martello

## Atletica, da domani gli Europei: si punta su Mori e Vizzoni

Giorgio Reineri

**MONACO DI BAVIERA** Nel sontuoso stadio Olimpico si celebrano, da domani a domenica (6-11 agosto), la 18ª edizione dei campionati europei di atletica. L'Italia parteciperà con una ventata di atleti e atlete - novantaquattro, per l'esattezza - ma il numero non inganna: le vittorie, ahinoi, non fioccheranno. Se, alla fine, su 198 totali la squadra tricolore metterà in tasca una decina di medaglie sarà già una bella festa. La nostra atletica non è in gran spolvero: mancano, difatti, le vocazioni e fors'anche i talenti. Va così da una

quindicina d'anni, e non si vede come correggere l'infelice andazzo che, per certi aspetti, è non soltanto italiano ma, anche, europeo.

L'Europa inventò i campionati continentali nel 1934, e lo stadio di Torino - il celebre "Mussolini" - ne fu il primo teatro. Allora avevamo una buona squadra e un capofila coi fiocchi: Nini Beccali. Oggi, la squadra è così così e il capofila non corre i 1500 ma i 400 hs: Fabrizio Mori, già campione del mondo a Siviglia '99 e medaglia d'argento lo scorso anno a Edmonton, si porta appresso tutte, o quasi, le nostre speranze di vittoria. Mori è un campione d'origine controllata (doc), sia

per continuità di rendimento sia per capacità agonistica, ma comincia a patire, più degli avversari, l'assalto del tempo. A trentatré anni, il logorio dello sport moderno è inevitabile: gli cingolano, difatti, i tendini (d'Achille) proprio come al suo più temibile avversario, il francese Stéphane Diagana che, come Mori, è stato campione del mondo (nel 1997) ma è anche, e ancora, primatista europeo (con 47"37). Gli outsider sono l'inglese Chris Rawlinson, i polacchi Pawel Januszewski e Marek Plawgo.

Centole le medaglie italiane nella storia dei campionati europei (di cui 31 d'oro) con un dominio, in

certe gare, addirittura impressionante. Come nella finale dei 10mila di Stoccarda '86, quando Stefano Mei, Alberto Cova e Salvatore Antibo si presentarono, allo sprint e nell'ordine, sul traguardo. Oppure a Praga '78, con Pietro Mennea sui 100 e 200 (oltre alla partecipazione alle due staffette) e col record del mondo di Sara Simeoni al salto in alto (m. 2,01).

Per molto tempo l'Europa è stata una potenza in atletica mentre, oggi, le cose stanno diversamente. È difficile dire se sia stato l'irrompere dell'Africa a mandare in crisi i vecchi garretti o, piuttosto, il troppo benessere ad averli rammolliti, ma

il risultato non cambia: la competizione europea s'è fatta, per molti aspetti, un campionato di secondo categoria. Ciò non toglie, tuttavia, che alcune gare siano ancora di primissimo livello, in specie quelle più tecniche: dal salto triplo al salto con l'asta, dal lancio del disco a quello del martello.

E su altre ci si difenda con onore: nello sprint, grazie alla nouvelle vague britannica; negli 800, per merito di tipi come Nils Schumann (campione olimpico a Sydney), André Bucher (campione del mondo lo scorso anno), del giovane talento russo Yurij Borzakovskiy (che, però, qui a Monaco correrà soltanto i

400) e, soprattutto, del primatista del mondo Wilson Kipketer, divenuto danese - da keniano che era - dopo aver sposato una ragazza del luogo (ed abitato e studiato, per sette anni, a Copenaghen).

Non mancheranno, insomma, le gare spettacolari: mettiamo, accanto a quella degli 800, la finale del salto triplo, con il duello tra l'intramontabile Jonathan Edwards e lo svedese Christian Olsson senza dimenticare, però, l'altro britannico Phillips Idowu. E, poi, oltre ai 400 hs di cui già s'è detto (e, naturalmente, alla marcia), tutti o quasi i lanci: in uno dei quali, quello del martello, abbiamo sempre un robu-

sto giovane da giocare: Nicola Vizzoni, vice-campione olimpico.

Interessante il mezzofondo femminile. Le migliori del mondo stanno difatti tra la Gran Bretagna e l'Est d'Europa, avendo due leader: Paula Radcliffe e Gabriela Szabo. La Radcliffe, dopo aver corso ai Giochi del Commonwealth la miglior prestazione mondiale sui 5000, si ripeterà sui 10mila. Paula è un esempio di sacrificio, impegno e professionalità: dopo il sorprendente esordio alla maratona di Londra, la scorsa primavera (2h18'56"), secondo miglior tempo di sempre) pare aver acquistato, e non perso, la capacità di correre anche in pista.